

TRANSAQUA DAL SOGNO ALLA REALTA'?

E' con vero piacere che partecipo a questo meeting per parlarvi del Lago Ciad.

Anzi, vi dirò che, dopo 35 anni che scrivo e che parlo intorno al Lago Ciad, a come impedirne il suo progressivo essiccamento, ai migliori modi per contrastare la desertificazione sempre più evidente e sempre più tragica per la sopravvivenza di milioni di persone dipendenti da quello che una volta era il quarto Lago di acqua dolce dell'Africa, dopo avere ascoltato fiumi di inutili parole e decine di bellissimi articoli sull'argomento, ecco, oggi mi sento piuttosto soddisfatto.

Infatti da qualche tempo ho "passato il testimone" come si dice nella corsa a staffetta. Dopo 35 anni di indifferenza generale, in questi ultimi mesi c'è stata una presa di coscienza ufficiale: i Paesi africani interessati hanno deciso di verificare la fattibilità tecnica di "Transaqua - una idea per il Sahel".

A questo punto è indispensabile una sintesi di questo Progetto, così come illustrata dal mio collega ing. Andrea Mangano nel suo prossimo intervento. Io mi limiterò a richiamare alcuni aspetti più salienti del Progetto

Tra il 1982 e il 1985 la Soc. Bonifica, col marchio IRI-Italstat pubblicò tre documenti tecnico-promozionali in tre lingue (v. www.transaquaproject.it) su Transaqua.

L'allora Presidente dell'IRI presentò Transaqua a Rio de Janeiro '92 dove il sottoscritto presentò l'idea del progetto presso l'Ambasciata italiana a Rio.

Nell'88, la RAI-TV, durante una popolare trasmissione scientifica, illustrò efficacemente il progetto ospitando il Dr. Bukar Shaib allora Presidente dell'LCBC (Lake Tchad Basin Commission). In quella occasione il Dr. Shaib definì "catastrofica" la situazione del Lago che a suo parere costituiva "una barriera contro l'espansione del deserto" il quale, in assenza di iniziative "attraverserà la zona del Sahel ed arriverà all'Africa Centrale", disse. Durante quella stessa intervista televisiva il Dr. Shaib dimostrò di ritenere il progetto di trasferimento idrico dal bacino del Congo a quello del Ciad l'unico possibile e di avere interessato l'UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente) per un suo intervento fino dall'Aprile del 1984 in occasione di un vertice dei Capi di Stato dei quattro Paesi rivieraschi. Quindi ringraziava Bonifica di avere di propria iniziativa sviluppato l'idea di Transaqua ("noi non abbiamo chiesto niente a Bonifica", disse) dichiarando che già esisteva la volontà politica di salvare "da 10 a 20 milioni di persone che non intendevano diventare profughi" e concludeva " e noi dirigenti politici non possiamo incrociare le braccia e metterci seduti".

I Paesi del LCBC non dimostrarono all'epoca lo stesso suo interesse al progetto Transaqua. Lo ritenevano forse anch'essi eccessivamente ambizioso, megalomane, utopico, e pertanto irrealizzabile, opinione ampiamente condivisa, allora come adesso, da molti Istituti internazionali.

Nonostante il parere di diversi diplomatici italiani dell'epoca, favorevoli ad un approfondimento tecnico dell'*idea, l'unica capace di salvare il Lago Ciad*", la Cooperazione italiana non fu mai ufficialmente sollecitata dai quattro Paesi rivieraschi del Lago per la concessione di un finanziamento per uno studio di fattibilità dell'idea Transaqua, unico strumento bancabile, il solo che avrebbe potuto essere propedeutico a delle successive sedute di *bailleur de fonds*.

Oggi, angosciati da quella che viene considerata una vera e propria invasione biblica da parte di popolazioni disperate e senza speranza di lavoro e di sopravvivenza, molti politici europei, hanno scoperto un nuovo approccio: "AIUTARLI A CASA LORO".

Meglio tardi che mai! La "megalomania progettuale" di cui Transaqua è sempre stata accusata, oggi forse potrebbe essere semplicemente considerata al giusto livello degli enormi problemi del continente africano (e delle conseguenze che ne derivano ed ancor più ne deriveranno....a "CASA NOSTRA").

Si poteva prevedere questa situazione trent'anni fa?

Tecnici come il sottoscritto e come i miei numerosi colleghi dell'epoca, non erano né indovini, né geni, ma semplici esperti che da decenni giravano l'Africa di volta in volta chiamati a progettare perimetri irrigui, strade, dighe, grandi e meno grandi infrastrutture di ogni tipo, talvolta chiamati a consigliare rimedi causati da gravi fenomeni naturali, come la grande siccità che già negli anni '80 colpì il corno d'Africa e tanti Paesi del Sahel.

Non eravamo geni, né indovini, eravamo abituati a comparare le produzioni domestiche dei Paesi, le importazioni, le esportazioni, i consumi, gli incrementi demografici (soprattutto!), le strutture tribali e familiari e su queste basi certe di partenza si progettavano gli interventi per le future probabili necessità.

Niente di speciale, solo l'abitudine a raccogliere dati e informazioni, programmare e progettare. Solo "mestiere" e conoscenza delle problematiche. E questa metodologia di lavoro ci conduceva a prevedere con grande pessimismo il futuro delle popolazioni dipendenti dal Lago Ciad.

Ma intravedemmo anche una grande speranza: la soluzione c'era. Forse. Andava solo verificata. Così nacque l'idea di Transaqua. Idea che il sottoscritto ha cercato di mantenere viva in questi ultimi decenni, affinché lo sforzo, le professionalità e l'entusiasmo che furono profusi tanti anni orsono da tanti professionisti non andassero perduti.

"Idea" che oggi i Paesi del LCBC sembrano decisi a volerne verificare la fattibilità tecnica.

Sembrano decisi a verificare se Transaqua potrebbe veramente diventare un secondo Nilo nel cuore dell'Africa capace di risolvere definitivamente il problema del Lago Ciad.

Questo è il motivo della mia soddisfazione: avere trasferito l'interesse a chi ha il dovere di decidere le alternative possibili.

Io ho sempre condiviso l'alternativa già intravista da Bukar Shaib: se non si avrà il coraggio di affrontare il problema nelle sue reali dimensioni, altro scenario non c'è se non quello di assistere a breve termine, alla avanzata del deserto, cosa che si verificherà se niente verrà fatto. E quello che dovrebbe essere fatto non potrà essere che il trasferimento di una imponente quantità di acqua dal bacino del fiume Congo al bacino del Lago Ciad. E non vi sono alternative a questa ipotesi.

E l'ipotesi non può essere quella di trasferire solo qualche centinaio di mc/sec ma di trasferirne almeno 1500/2000 di mc./sec. E non può neppure essere realistica l'ipotesi di pompare acqua nel Lago, non solo perché impianti di una tale portata e potenza non avrebbero precedenti al mondo, ma soprattutto perché si tratta di rivitalizzare e quindi poi mantenere il livello idrico di un vero e proprio mare, cosa che non si può pensare di realizzare per pompaggio: idea che, oltre che "faraonica", sarebbe anche stupida.

La decisione oggi è solo politica. I Paesi africani interessati, e solo loro, potranno stabilire - dopo trent'anni di colpevole inerzia - se decidere di non intervenire e lasciare il lago, e le popolazioni che da esso dipendono, al suo naturale destino, oppure se accertare la fattibilità dell'idea. Se tale studio confermasse la fattibilità del progetto, le decisioni politiche conseguenti sarebbero ben più impegnative perché darebbero l'avvio ad una vera e propria rinascita africana.

Con la speranza che qualsiasi soluzione non sia oggi, dopo trenta e più anni di colpevole inerzia, affidata solo alle armi e alla guerriglia sempre più endemica che si alimenta della disperazione delle giovani generazioni.

Il grandioso cantiere e gli enormi investimenti che nel corso di qualche decennio potrebbero interessare direttamente e indirettamente le forze lavorative di una decina di paesi dell'Africa centrale sarebbero capaci di impiegare imponenti risorse umane locali per diverse generazioni di africani, indirizzando gli attuali flussi migratori verso una enorme area di sviluppo, che da terra di fame e carestia potrebbe gradualmente trasformarsi in una serie di grandi cantieri di lavoro e di benessere.

Il terribile dubbio oggi è: siamo davvero ancora in tempo?

GRAZIE PER L'ATTENZIONE

MARCELLO VICHI

FRANKFURT AM MEIN 23.03.2016